

ROMA. **Ministro, Giulio Andreotti vede in prospettiva la riagggregazione delle forze cattoliche in un partito di cattolici. È possibile?**

Il partito cattolico non c'è mai stato, la Dc non ha mai preteso di esserlo. De Gasperi e Sturzo ci tenevano molto alla laicità del partito, del primo Ppi prima e della Dc dopo. Ritengo che si possa pensare di costruire una stagione in cui chi fa politica da cattolico, al di là della scelta di schieramento o di partito, possa coltivare una sorta di unità attorno ad alcuni valori, ad alcune battaglie.

**Ma è possibile anche se si sta a destra e a sinistra?**

Su alcune questioni in fondo si può fare lo stesso ragionamento che si utilizza a proposito della maggioranza per un governo o per le riforme istituzionali. Ci sono alcuni valori che vanno oltre le maggioranze di governo. Anche oltre la stessa appartenenza culturale, perché sono fondativi di una convivenza civile. Fare oggi questo discorso è molto difficile, perché veniamo da una storia di unità politica dentro la quale, in qualche modo, ci rifugiavamo presupponendo di essere uniti. Poi c'è stata la lacerazione. Invece ora credo che potrebbe esserci una stagione di serenità e, pur diversamente collocati, potremo creare le condizioni per una ricerca di valori comuni.

**Il discorso è rivolto anche a Berlusconi? Lui dice che Fi è un partito di laici e cattolici e fa continuamente riferimento a don Sturzo.**

Perché in Rifondazione non ci sono dei cattolici? In An non ci sono i cattolici? Qui non si parla dei partiti, ma delle persone.

**Andreotti parla di un'altra cosa, di un vero partito all'orizzonte.**

Io non lo vedo. La mia prospettiva è diversa: proprio una tranquilla accettazione di una legittima differenza ci consentirà di avere maggiore impegno per la difesa di alcuni valori comuni. Trovami d'accordo, oggi, con Casini e Buttiglione è difficile, perché brucia la spaccatura politica. Nel futuro il dialogo sarà più facile.

**Ha più problemi a dialogare con Casini o con Buttiglione?**

Non c'è dubbio, con Buttiglione: l'ho sempre definito un alieno. Lui non appartiene al nostro filone culturale.

**L'idea di un grande centro però frulla in testa a molti dei popolari. C'è chi dice che anche Marini è tentato. È così?**

Non intendo celebrare un congresso con le dietrologie. Sarà un buon

“  
La ministra della Sanità risponde a Andreotti «Ora ai Popolari serve un progetto strategico, e deve radicarsi nell'Ulivo. I tre candidati? Perché non quattro...»  
”



Rosy Bindi

Vittorio La Verde/Agf

## Bindi: «Non dobbiamo rifare un partito cattolico»

Perché è nato il Ppi? Il partito vuole puntare su energie nuove? L'Ulivo è una scelta strategica? Il governo è di legislatura o no? Dalle risposte che avrà Rosy Bindi deciderà con chi schierarsi per la segreteria. E parla anche di un possibile quarto candidato, oltre Castagnetti, Marini e Bianco. Ad Andreotti dice: non ci sarà un partito dei cattolici, ma sono possibili battaglie comuni dei cattolici. No a governi di larghe intese.

ROSANNA LAMPUGNANI

congresso se avremo il coraggio di fare un'operazione verità. Non mi interessa chi farà il segretario, ma naturalmente auspico una soluzione unitaria. Se ci sono tre candidati non vedo perché non ce ne debbano essere quattro o cinque. Per esempio il Veneto ha fatto un pregresso unitario che ha candidato il suo segretario regionale. Mi in-

teressa che si pongano sul tappeto i nodi politici irrisolti e su questi si discuta e si decida. E chiunque diventerà segretario lo sarà di un partito che avrà dato risposte precise a interrogativi precisi.

Quali sono?

Sono quattro. Il primo, più importante di tutti: perché è nato il Ppi, quale è la sua funzione oggi? Su

questo tra di noi ci sono differenze profonde. C'è chi pensa che il Ppi sia nato in una specie di cattività storica, con i capi de allo sbando, l'azione dei giudici sulla classe dirigente, Berlusconi in politica. Insomma un Ppi-capanna per passare l'inverno. E c'è chi invece questo partito l'ha voluto perché fosse la nuova casa del cattolicesimo democratico dopo la fine della Dc. Al congresso dobbiamo dirci come lo pensiamo. Non abbiamo potuto farlo quando è stato eletto Buttiglione, nel '94, e nemmeno quando è stato eletto Bianco, dopo la scissione del Cdu, perché eravamo sotto pressione. Ora sono passate le emergenze e possiamo riprendere la nostra storia. Il secondo punto è legato al precedente: questo partito ha intenzione o no di lanciare una nuova classe dirigente? E di rappresentare quelle energie nuove che

sono state determinanti per la nascita del Ppi?

E gli altri?

La linea politica è un altro. Riteniamo che la coalizione di centrosinistra rientri nella logica del "passare la nottata" o è la nostra strategia futura, perché con l'Ulivo vogliamo dare le risposte al paese, all'Europa? Riteniamo che il bipolarismo, pur da perfezionare, è la prospettiva o stiamo lavorando per altro? Il congresso deve dire se siamo nell'Ulivo per un incidente storico, perché di là c'è Berlusconi, per Tangentopoli, oppure perché in questa prospettiva politica si collocano le nostre scelte. Il quarto punto è se questo governo è di legislatura o no. Io credo che debba esserlo e dico di no a qualsiasi ipotesi di governo di larghe intese. I tre candidati, compreso il quarto che ancora

**Prodi: «Dai nuovi dirigenti aspetto uguale sostegno»**

«Mi aspetto di avere anche dalla nuova dirigenza del Ppi la stessa collaborazione, lo stesso stimolo che abbiamo avuto nei mesi scorsi». Così ieri il presidente del consiglio Romano Prodi ha risposto a Bologna a un giornalista che gli chiedeva che cosa si aspetta dal congresso del Ppi in programma da giovedì prossimo all'Eur di Roma. Il capo del governo ha voluto esprimere «gratitudine» al Partito popolare, che si è presentato peraltro alle elezioni con la sigla "Popolari per Prodi" nella quota proporzionale, per la Camera dei deputati. E alla vigilia dell'importante appuntamento congressuale, ha aggiunto: «Debbo dire che il Ppi è stato un sostenitore leale, profondo, chiaro, continuo del governo, e che i ministri del Ppi hanno svolto un compito insostituibile».

non c'è, potrebbero essere in grado di gestire questi punti.

**Cosa pensa della proposta di creare una federazione di centro nell'Ulivo?**

Io sono d'accordo che dobbiamo rafforzare l'anima di centro della coalizione. Mentre la sinistra e il Pds stanno facendo il loro cammino verso la Cosa 2, noi dobbiamo coordinare le anime di centro, senza mai smarrirle, però, la nostra identità. Perché come alcuni hanno la paura di smarrirne l'identità popolare dentro l'Ulivo, io non ce l'ho meno forte di smarrirla federandomi con Maccanico e Dini. Essere di centro è importante, ma non più dell'essere popolare e cattolico democratico.

**Andreotti auspica anche il ritorno al sistema proporzionale.**

La Dc non era legata solo al sistema proporzionale, ma a tante cose che oggi non ci sono più. A volte anche io penso che se le riforme le avessimo fatte al momento giusto sarebbero state differenti e più rispettose della complessità del sistema politico e della società.

**Tutti dicono che il peso congressuale di Rosy Bindi sarà determinante. Come andrà?**

Il mio peso congressuale dipenderà dalle risposte a questi interrogativi.

**Popolari Dal Veneto un outsider federalista**

ROMA. In realtà non ha dietro di sé il 10% dei delegati necessari per presentarsi candidato alla segreteria del Ppi. Comunque di lui Rosy Bindi parla come il «quarto uomo», come colui che alla fine, per l'unità del partito e per il rinnovamento, potrebbe entrare in palazzo Cenci-Bolognetti da segretario, al posto di Pierluigi Castagnetti, di Franco Marini, di Gerardo Bianco, i nomi in ballo per piazza del Gesù. Lui, il quarto uomo, è Moreno Morando. Chi è costui? «Lo so, peggio di Carneade per il Ppi», ironizza subito questo avvocato di 43 anni, sposato, uno studio a Verona, sua città. Alle spalle ha un'esperienza nella Dc locale, come amministratore, mai con incarichi politici. È con la nascita del Ppi che decide di fare politica seriamente, fino ad essere eletto segretario regionale del Veneto e ad entrare nella direzione nazionale. Insomma un bel salto, un bel successo. Nel pregresso della sua regione, il 14 dicembre, è stata avanzata la proposta di presentare, nelle assise nazionali, una mozione per una struttura federale del partito, che sia di supporto al federalismo dello stato. Insomma una provocazione, come quella di essere candidato alla segreteria del Ppi. Una scelta che nasce dalla critica al modo con cui il partito sta andando al congresso. «Non mi piace il dibattito, già tutto precostituito, fatto di caminetti. Noi del Veneto vogliamo che si dia un contenuto preciso». Che per Morando e i delegati veneti si può sintetizzare così: l'Ulivo va radicato, e il compito del Ppi è quello di recuperare l'elettorato di centro andato altrove, stando nella coalizione come scelta strategica di lungo periodo. «Se si guarda al centro con la logica dei due forni a noi non interessa proprio. Viceversa porte aperte a chi parla del centro per recuperare consensi all'Ulivo. Sappiamo bene che nel partito ci sono i nostalgici, ma il problema non è quello di mettere intorno a un tavolo 3-4 ex capi della Dc con l'intenzione, non troppo nascosta, di rifarla. Viceversa è quello di fare politica».

IL RITRATTO

Rilancio dell'Ulivo e caccia del Ppi al consenso moderato nella strategia di Marini

## La sicura ascesa di Franco il pragmatico

RITANNA ARMENI

ROMA. Franco Marini, indicato dai più come futuro segretario del Ppi, è uomo sincero. È sincero quando dice che «non ha nessuna voglia di diventare segretario del partito». O almeno di «guardare alla cosa con un certo distacco». È sincero quando afferma di aver passato il pomeriggio dell'Epifania a tre giorni dal congresso finendo di leggere «due libri che aveva lasciato a metà». Ed è sincero probabilmente quando racconta che cosa, a suo parere dovrebbe fare il partito Popolare. E con parole semplici: rafforzarsi all'interno dell'alleanza dell'Ulivo e quindi rafforzare l'Ulivo. Il resto? Gli ammiccamenti al Cdu e al Ccd? La creazione del terzo Polo? La rinascita della Dc? «Sciocchezze, invenzioni», risponde. E le divisioni interne al Ppi? Quelle fra i sostenitori di Bianco, quelli di Castagnetti e quelli di Marini? «Il Ppi ha una sola linea, non ci sono differenze di rilievo al nostro interno. Il punto è che oggi dobbiamo eleggere un segretario che gestisca quella linea».

Le cose insomma sono semplici, per l'attuale numero due del Ppi. Anzi semplicissime. Tanto semplici da non meritare troppe parole. L'unica cosa che si può fare è aspettare il congresso, le candidature e poi l'elezione del segretario. Con pazienza.

Franco Marini è infatti anche uomo paziente. Si vanta di aver ereditato questa virtù dalla sua famiglia di contadini e montanari abruzzesi. Abituati perciò a lavorare sodo e ad aspettare i risultati. Che arriveranno, inevitabilmente. E la sua pazienza l'ha dispiaciuta parecchie volte nella sua vita di politico, sindacalista, uomo di governo. L'ha usata quando ha fatto eleggere Rocco Buttiglione segretario e quando ha capito che per salvarsi il Ppi doveva fare a meno

di lui. E ancora quando in interminabili trattative prima delle elezioni è riuscito a piazzare gli uomini del Ppi nelle liste dell'Ulivo in modo tale da farne eleggere ben di più di quanto ci si aspettasse di fronte alla reale forza elettorale del suo partito. E l'ha esercitata a pieno anche in questo periodo di segreteria Bianco. Per organizzare e ricostruire il partito Popolare, sicuramente, ma anche per costruire la sua forza personale all'interno del partito. Racconta un suo collaboratore: «Marini conosce uno per uno i delegati che saranno presenti al congresso. E sapeva da mesi chi sarebbe stato eletto e chi no». Conosce quindi i suoi punti di forza e i suoi punti di debolezza. Sa su chi può contare e su chi no. La trama dell'asse che comincerà giovedì al palazzo dei congressi dell'Eur l'ha in gran parte predisposta lui. Con pazienza certosina, anzi abruzzese. Poche interviste e molto lavoro, molti contatti, molte riunioni di base, molti rapporti con l'elettorato.

Ma Franco Marini è anche un uomo pragmatico. Un pragmatismo naturale che anni di direzione del sindacato hanno rafforzato. Un senso della realtà che misura i rapporti di forza senza illusioni e modifica, se necessario, le posizioni politiche. Nel sindacato non si è mai lasciato andare ad ideologismi fuori misura neppure negli anni in cui questi erano tanto di moda e attraversavano anche la sua Cisl. In politica ha badato sempre al sodo. Un esempio per tutti? Il suo rapporto con Prodi. Quando il Ppi ha chiesto al presidente del Consiglio di diventare prima capo del partito e poi della futura costruzione di centro Marini era d'accordo. Quando ha capito che Prodi non ne voleva sapere e che insistere avrebbe indebolito l'immagine del Partito è stato il pri-



Franco Marini durante il suo intervento al Consiglio nazionale del Ppi a Frascati

mo a mollare. Senza rimpianti. «Preferisce fare il capo della coalizione. Mi sta bene. Il segretario lo farà qualcun altro» ha risposto a chi gli poneva il problema.

Ma è proprio il suo pragmatismo, il suo senso della realtà che pone delle domande e lascia aperto più di un interrogativo sulla futura linea del Ppi. Perché se oggi Marini è fermamente convinto che la scelta del partito non può che essere interna all'Ulivo, che l'alleanza di centro sinistra è un punto fermo, e che il Ppi ha il compito storico di riaggregare i moderati oggi dispersi e divisi fra molte forze politiche, è altrettanto convinto che l'alleanza di centro sinistra così com'è registra troppe difficoltà.

Che rafforzare è oggi il compito principale delle forze che la compongono. E che è il primo compito soprattutto del Ppi che è il partito moderato dell'alleanza e che quindi può rivolgersi più facilmente agli altri moderati. No, non ci sono, nei progetti di Marini, spostamenti di piccolo cabotaggio. Non ci sono alleanze con Mastella o ritorni con Buttiglione. O forse ci sono anche, ma lui pensa soprattutto a Forza Italia, a quell'enorme serbatoio di voti che era della Dc e che non è rimasto ai Popolari. E che bisogna invece riconquistare, riportare lì da dove sono fuggiti. Di questo il pragmatico Marini è convinto. E su questo si può star certi lavorerà se sarà eletto segretario

dei Popolari. D'Alema ha ragione, ha ripetuto più volte, alludendo al tentativo del segretario del Pds di riportare Forza Italia nel dialogo sulle riforme istituzionali. Il nodo per il futuro della politica in Italia-Marini ne è convinto - è tutto lì. E la sincerità della sua adesione al progetto dell'Ulivo non impedirà alla sua pazienza e al suo pragmatismo di sperimentare nel futuro nuove strade, nuovi rapporti, nuove aperture, di fare nuovi tentativi. Anche perché non sopporta il moderato Marini di subire l'iniziativa di Bertinotti. E neppure può pensare che sia D'Alema ad occupare quello spazio al centro che almeno per storia e tradizione spetta all'ex Democrazia cristiana.

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza  
**LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.**  
Numero Verde  
**IME 167-341143**

È in edicola il secondo cd-rom di 'Il cammino dell'uomo'  
**STORIA DELLA CREATIVITÀ SU CD-ROM**  
MACINTOSH & WINDOWS COMPATIBLE  
Oltre due ore di racconto con 600 immagini fotografiche, 90 biografie di grandi artisti, 150 opere in dettaglio, 3.000 notizie e un gioco interattivo  
**Cd-rom+guida a sole L. 30.000**  
L'Unità iniziative editoriali

L'Africa nel jazz  
A night in Tunisia  
Il primo CD di una nuova collana dedicata ai grandi temi nel jazz.  
CD + fascicolo in edicola a sole 15.000 lire  
**l'Unità JAZZ**